

Parole di carità

Anno I – Numero II – Ottobre 2011

Uomini a servizio di altri



don Virginio Colmegna

Il margine, il confine, i cosiddetti non luoghi, sono popolati dalla maggioranza dell'umanità. I poveri, i fragili, i vulnerabili sono la stragrande maggioranza. Questi "sotterranei della storia" palpitano di umanità, sono carichi di domande, di sofferenza, di inquietudine, sono mondi vitali

svuotati di senso e di significato in modo spesso ipocrita. Contengono infatti il "cuore" dell'umano. Lì vi sta il punto di partenza per guardare e vedere. Questa umanità è storia di vita, contiene un racconto che va ascoltato in profondità. La prima domanda di cura è segnata dall'ascolto, del guardare in profondità, dal silenzio che è e mette in moto relazioni di cura. Ci si prende cura, si scava nel profondo. "Ciò che non può danzare a fior di labbra va a gridare in fondo all'animo", afferma Cristian Bobin, poeta e scrittore francese nato nel 1951. Non basta l'impegno caratterizzato da un'intensità sociale, bisogna scavare dentro di noi, diventare contemplativi nello sguardo.

Questo ascolto fa nascere e esplodere condivisione, stare con, camminare e non solo aiutare per sentirci assicurati. Giustizia e carità si legano in modo inscindibile. Giustizia è parola che, nel linguaggio biblico, è iscritta nell'Alleanza, in questa meravigliosa iniziativa di Dio che ci costruisce in fraternità. Diritto a ciò che è giusto agli occhi di Dio. Ecco perché va ricompresa nell'iniziativa gratuita di Dio, che mette in moto la responsabilità con l'altro; non ci permette di rinchiuderci in noi stessi, in una giustizia solo riparativa, rivendicativa o passiva. La carità entra nella giustizia, la avvolge e la spinge verso orizzonti dove il gratuito, il non scontato, l'oltre entra a orientare e determinare anche socialità, professionalità, gestione della cura.

Non si tratta semplicemente di entrare in una relazione di cura, si tratta di vivere la passione della fraternità, di questo nuovo legame che porta la storia dell'altro dentro di te. E questo vale a livello individuale e personale, entra anche nel gratuito come dono, come linfa. E' questa dimensione che oserei dire "educativa", nel senso che lascia tracce profonde nell'esistenza, che va riscoperta proprio nel rapporto fecondo e dinamico tra carità e giustizia. "Chi ce lo fa fare" è la domanda che, proprio perché trova motivazione anche fuori dell'utilità sociale, fa entrare nella società una prospettiva che de-istituzionalizza la dimensione solo quantitativa, retributiva. Non è più legata solo al ritmo dell'ovvietà, ma ribalta priorità, impone di sostare attorno e con ogni persona, accompagnare e farsi accompagnare nella relazione di prossimità, che va davvero

custodita. Non si aiuta, ma si condivide, ci si prende cura. E qui sta anche l'oltre della cura ("Ti rifonderò al mio ritorno"). La carità fa entrare nella giustizia questo fermento e la lega in modo inscindibile alla giustizia. Ecco perché la condivisione; per questo bisogna stare, stare alla stessa tavola.

Ecco perché la cura pastorale è cura che fa sì che si rompano categorie frammentate, separate e si superi in radice lo stigma o anche l'indebolimento della centralità della persona, perché si finisce per far diventare tutti senza volto, senza nome, anonimi. Non cresce così una cultura piena di compassione, di emozioni vere che, se si fondano su questo legame tra carità e giustizia, non possono favorire buonismi, assistenzialismi, svuotamento di diritti. E' la passione per l'umano che fa esplodere la domanda di giustizia, è l'eccedenza della carità che non permette silenzi, che sollecita sempre a far crescere politica giusta. E' lo stretto legame tra carità e politica con al centro la domanda e il legame con chi chiede e necessità solidarietà.

E' il ribaltone evangelico "i pubblicani e le prostitute vi precederanno", è la logica del perdono riconciliante che libera la donna adultera. Questa logica profetica entra e si mette nei luoghi "normali", dove il fariseo invita e si scandalizza per la donna che versa profumo. La carità non permette di essere inascoltata, libera una dinamica nuova, scaturisce e sorge anche là dove nessuno se lo aspetta, dove è forte la difesa, l'esclusione, il definire "cronico", e quindi senza più storia di vita, chi è portatore della pesantezza del limite, del "non c'è più niente da fare". Dove vive il respiro della relazione si inventa, si riscopre futuro, si vive il coraggio della speranza: è questa follia semplice e quotidiana che deve prendere spazio. Ecco perché bisogna farsi inquietare dalla povertà per inquietare la società, rompere indifferenza.

Don Virginio Colmegna

Notizie Casa della carità

Mercoledì 26 ottobre, alle 11, nell'auditorium "Teresa Pomodoro" della Casa della carità verrà presentato il **Bilancio Sociale 2010** della nostra fondazione. Interverranno Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per il terzo settore, e Salvatore Bragantini, economista ed editorialista del Corriere della sera.

Venerdì 18 e sabato 19 novembre si terrà la prima edizione de "**Il Souq delle immagini - Rassegna di video e film che raccontano inclusione ed esclusione sociale**", organizzato dal Souq, il centro studi sulla sofferenza urbana della Casa della carità, in collaborazione con il Milano Film Festival. Nelle due giornate saranno proiettati nel nostro auditorium lungometraggi, cortometraggi e documentari, provenienti da varie parti del mondo, che raccontano tanto il disagio e l'emarginazione quanto storie positive di riscatto.

- **SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITA' CON UNA DONAZIONE A:**
Fondazione Casa della Carità "Angelo Abriani" ONLUS
Via Francesco Brambilla 10 – 20128 MILANO
conto corrente bancario **IBAN IT 78 V 02008 01600 000040096030**
conto corrente postale **36704385**
- **DONA IL TUO CINQUE PER MILLE**
Scrivi nella Dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale: **9731677015**
Grazie di cuore per il sostegno alle attività della nostra fondazione

www.casadellacarita.org